

PROCESSO DEL LAVORO

Il governo taglia i fondi per la recente riforma

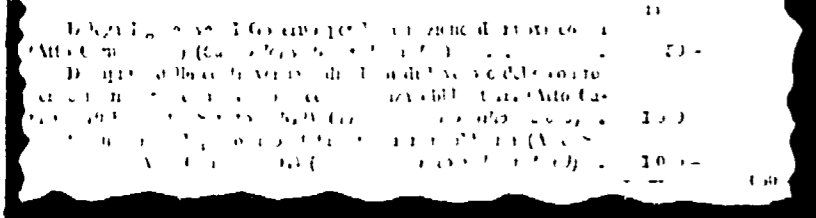
La primitiva cifra di quasi cinque miliardi fissata quest'anno è stata ridotta ad uno solo - Le precise richieste dei comunisti

Art. 29.

(Copertura finanziaria)

All'onere finanziario derivante dalla presente legge, valutato per l'anno 1973 in complessive lire 4.942.760.000, si provvede con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.



In alto: l'articolo 29 della legge sul nuovo processo del lavoro prevedeva, per il 1973, una spesa di 4.942.760.000. Questa cifra non è stata spesa e avrebbe dovuto apparire nelle "spese correnti" dell'esercizio finanziario 1974. Invece compare (foto in basso) nel fondo speciale per il ministero di Grazia e Giustizia con un carattere legislativo di soli due miliardi. Questa cifra insufficiente viene poi ulteriormente tagliata ad un miliardo per "risparmiare".

Una sorta di congiuntura sembra gravare sul positivo varo del nuovo processo del lavoro. Infatti, mano mano che ci si avvicina alla scadenza della entrata in vigore della nuova disciplina emergono, in crescendo, nuove difficoltà ed inadempimenti flagranti. All'indomani della pubblicazione della legge si incominciò con la mancata indicazione dei fondi, da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, per l'assunzione del personale ausiliario, così indispensabile, entro i prescritti termini, di consentire l'espletamento dei concorsi entro il 15 dicembre, data di entrata in vigore della legge. Si sostituirono così gli appalti relativi con un discutibile decreto legge che non rispettava la volontà del Parlamento e mutilava una legge prima ancora della sua attuazione, contro il parere dello stesso Consiglio superiore della Magistratura.

Respiro questo tentativo, grazie alla iniziativa comu-

Per il caro-bollette controllati dal pretore i contatori della SIP

Un tecnico deve dire come funzionano e se sono manomessi

Un perito, nominato dal magistrato, controllerà i contatori della SIP a Roma. La clamorosa decisione è stata presa dal dottor Palminteri della IV Sezione civile della Pretura nel corso di una causa civile voluta da un utente che si rifiutava di pagare delle bollette ritenute eccessive.

Ora il tecnico, l'ingegnere Donelli era assennato a quale il pretore ha dato l'autorizzazione al libero accesso in tutte le centrali SIP, dovrà stilare una relazione sul funzionamento dei contatori e dire se e in quali modi si possono determinare errori e se e in quale modo la mano dell'uomo può, per inavvertenza o frode alterare l'esattezza dei dati.

E' infatti cosa ricorrente che gli utenti si vedano recapitate delle bollette «salatissime» senza che ci siano spiegazioni che vadano oltre «l'onere». E' quanto è successo per due volte a Vito Vitanio, abitante in Roma, via Circonvallazione Claudia 187, di professione carrozziere. La prima volta gli era giunta una bolletta di 155 lire (relativa al 2. trimestre del 1970) la seconda volta una bolletta (relativa al 3. trimestre 1970) di 232.275 lire. Poiché il Penta abita solo con la moglie ed entrambi usano pochissimo il telefono le bollette sono sembrate più che eccessive e cost non hanno pagato.

Ricevuta l'ingiunzione di pagamento dalla SIP per oltre 727 mila lire Vitanio Penta si era opposto e così è nata la causa davanti al pretore.

Dopo due anni d'indagine e la rivelazione l'inchiesta torna a Marsala Rinviato il processo a Vinci in attesa della verità sulla morte delle bimbe

Rapida, l'ultima udienza ha accolto le richieste del legale dell'imputato - Primo interrogatorio per Franco Nania in carcere: domani forse la conferma dell'arresto sotto la grave accusa d'essere stato il mandante - Un rapporto sulla droga torna alla ribalta - Gli assurdi della macchina giudiziaria



NELLA FOTO: Una immagine dello spaventoso incendio che si divampò per oltre otto ore, nonostante gli sforzi dei vigili.

IN GIAPPONE Spaventoso rogo con 107 morti nel grande magazzino

Un violento incendio, divampato in un grande magazzino di Kumamoto in Giappone, ha provocato la morte di 107 persone e il ferimento di un altro centinaio. Il grande magazzino è andato completamente distrutto. Al momento del rogo, migliaia di persone, una squadra di operai stava riparando l'impianto antincendio. Ci sono state scene di panico indescrivibile: le vittime sono quasi tutti clienti che si trovavano nei locali ai piani superiori dell'edificio.

Gli scampati hanno raccontato che il magazzino è stato improvvisamente invaso dal fumo e la gente è fuggita in preda al panico. Un centinaio di persone ha raggiunto la sommità del fabbricato e il tempestivo intervento degli elicotteri della polizia ha permesso di salvare molte persone. Uno dei superstiti ha raccontato: «Era come un inferno. Grida di madri e di bambini in fuga da ogni parte». Le autorità calcolano che almeno 21 donne figurino fra le vittime del pauroso incendio. Il bilancio, probabilmente, non è ancora definitivo perché i vigili del fuoco non sono ancora riusciti a raggiungere i piani più alti del fabbricato per il fumo denso e acre e per le esalazioni velenose.

Un altro scampato ha soggiunto: «Sono stato quasi soffocato dal fumo prima di raggiungere una finestra, dalla quale mi sono calato su una scala che era stata issata dai pompieri. Ho visto gente precipitare per le scale come una inarrestabile valanga».

NELLA FOTO: Una immagine dello spaventoso incendio che si divampò per oltre otto ore, nonostante gli sforzi dei vigili.

Dal nostro inviato

TRAPANI, 29. Un vento freddo di tramontana si inflava continuamente con spifferi improvvisi nelle stradette del centro storico di Trapani. Quando al mattino il cellulare che trasportava Michele Vinci si è fermato davanti all'ingresso del palazzo di giustizia. Non c'era quasi nessuno quando egli è sceso ammantato.

Nemmeno un'ora dopo, la scena era completamente mutata: migliaia di persone erano pigiate in ogni angolo lungo la strada, quando il Vinci, terminata l'udienza, si apparso in mezzo ai carabinieri per tornare al carcere di S. Giuliano. Soltanto pochi minuti prima si era sparsa la voce che abbiamo dato qualche giorno fa: che Vinci tornerà in aula chi sa quando e chi sa in quali condizioni: imputato, accusatore, complice.

Nel frattempo, a Marsala, sono continuate le indagini sulla città le indagini sulla personalità e sugli alibi dell'uomo nuovo della vicenda, il professor Franco Nania, fratello del titolare della ditta «San Giovanni» dove stasera Vinci lavorava. I carabinieri avevano, già ieri e stamane, portato a termine tutta una serie di perquisizioni che pare abbiano dato qualche frutto non esattamente valutabile. Al Nania sarebbe stato sequestrato qualche pacco di riviste «spinte» e alcune bambole della sua collezione.

Poco prima il procuratore della Repubblica di Marsala è stata affidata la nuova istruttoria connessa con il processo Vinci, ha rinnovato il 28 ore precise motivazioni del fermo di polizia giudiziaria che scadrà perciò sabato prossimo alle 12. Il magistrato ha fatto chiaramente capire ai giornalisti che il processo è sicuramente contro il Nania: sarà spiccato mandato di cattura per triplice omicidio e per le altre imputazioni che erano già state contestate al Vinci, al Guardato. Ma la conferma, appunto, si avrà soltanto sabato. Il compito di strappare il nuovo accusato dalla valanga di sospetti che lo stanno investendo, è stato affidato all'avvocato Barraco, di Marsala, che si aggiunge così all'avvocato Andrea Pellegrino nominato d'ufficio. Gli avvocati hanno presentato, contro il lavoro poiché oggi pomeriggio Franco Nania è stato sottoposto per 4, 5 ore al primo interrogatorio formale.

Vediamo, comunque, nella breve udienza di stamane che cosa ha detto il Nania. Il Nania aveva presentato richiesta di rinvio del processo a tempo indeterminato per «motivi di giustizia» - poiché era stato aperto un altro procedimento che non lo riguardava - e aveva presentato la causa in corso. Dal punto di vista legale la cosa era ineccepibile poiché è ovvio che, in seguito, il due procedimenti non possono essere unificati. I rappresentanti delle parti civili, avvocati Alagna, senatore Pellegrino, Marrone, Veneto, Traina, si rievocavano, con motivazioni diverse, una decisione della Corte. Il PM dr. Antonino Sciuto, invece, si era alzato per chiedere che si sospendesse il dibattimento, ma che non lo rinviasse a un altro ruolo: c'era il pericolo di inquinare alcune prove, ha detto. Ma era già chiaro, subito dopo la richiesta dell'avvocato di Marsala, che il Nania aveva tutta l'intenzione di accogliere.

Cosa resta infatti ora in piedi di questa terribile prima inchiesta marsalese? Il dramma e il dolore delle famiglie, e il dolore di un Vinci in carcere che ha visto allontanarsi con le accuse lanciate ad un altro, l'ombra dell'ergastolo e un nuovo personaggio nelle maniere? Si appreso oggi che in base al famoso «rapporto segreto» del maresciallo Noto, redatto su una richiesta precisa del giudice che ha firmato la sentenza istruttoria contro Vinci, era stata ed è tuttora aperta, dalla procura di Marsala, una indagine sul traffico di droga.

Sarà necessario comunque anche per questa vicenda ripeterne ancora una volta le lacune della giustizia, la inadeguatezza dei modi di amministrazione e di gestione, la netta frattura che ormai si avverte in ogni processo importante, tra realtà, opinione pubblica e codici.

v. va. Wladimiro Settlemi

Le indagini dei magistrati sulla trama eversiva neosquadrista

PADOVA: ANCORA UN FASCISTA IN GALERA Genova: teste falso per l'attentato al treno

Nel quadro delle perquisizioni agli accolti della «Rosa dei Venti» trovate armi da guerra - Presente nella città veneta anche un magistrato genovese - Il missino arrestato nella città ligure aveva negato davanti ai giudici di aver fornito ad un settimanale un importante dossier

Rivelazioni de «Il Mondo»

Armatori amici dei neofascisti amministrano il Credito Navale

Nuove informazioni sul retroscena di amici del finanziere del gruppo neofascista sono pubblicate sul settimanale «Il Mondo». I carabinieri hanno accertato la partecipazione di un grosso armatore, Roberto Camelli, e di un funzionario dell'IMI, Fedele Lilli, alla riunione tenuta a Genova dai neofascisti. Dei rapporti fra il gruppo armatoriale Camelli e la Sezione di Credito Navale, gestita in modo autonomo da un direttore generale dell'IMI, avevamo dato notizia anche noi rilevando che Camelli, dopo avere ricevuto ingenti finanziamenti agevolati dallo Stato, aveva richiesto di essere in una delle società Camelli, Italmavi, è presente nel consiglio di amministrazione Ettore Lilli, il quale, oltre che presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà, è consigliere di amministrazione dell'IMI. In realtà Ettore Lilli è consigliere di amministrazione non dell'IMI ma proprio del Credito Navale per cui si trova anche lui nella posizione di Elio Cao, un amministratore di fondi sovvenzionati dallo Stato chiamato a decidere su operazioni che interessano le sue stesse società.

A 48 ore dalla diffusione di queste informazioni i dirigenti dell'IMI non hanno sentito nemmeno il bisogno di fornire qualche spiegazione di queste situazioni che hanno risvolti tanto sul piano politico quanto su quello della corretta gestione finanziaria. In realtà le informazioni pubblicate dal Mondo sono vere ed accessibili - basta sfogliare la Guida Monaco o «Chi 87 della finanza» - sicuramente note da tempo negli ambienti governativi. La presenza di neofascisti «o amici» al Credito Navale d'altra parte, è stata addirittura utilizzata in passato dalla direzione dell'IMI con l'accettazione di rapporto di controparte con uno pseudo sindacato denominato SNADI, emanazione di funzionari di questa sezione dell'Istituto ed al cui ruolo di «sindaco gliadiale» si unisce un'azione di affiancamento dei neofascisti.

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 29. Lo studio del dott. Pais, il magistrato padovano che conduce l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» - è diventato un punto d'approdo obbligato per i magistrati di mezza Italia. Dopo le visite di quelli di Roma, Milano, Treviso, è stata la volta del sostituto procuratore della Repubblica di Genova, dott. Luciano Di Noto, il magistrato che si occupa della istruttoria sugli attentati del 28 ottobre 1973, per i quali sono stati indiziati di reato il dott. Casucci e l'avv. De Marchi. Come si ricorderà, all'alba del 28 ottobre scoppiò al Salone internazionale della nautica di Genova un potente ordigno presso lo stand francese: successivamente furono rinvenute altre tre bombe impacciate accanto ad altre imbarcazioni di cui una scendeva il dott. Casucci e l'avv. De Marchi. Come si ricorderà, all'alba del 28 ottobre scoppiò al Salone internazionale della nautica di Genova un potente ordigno presso lo stand francese: successivamente furono rinvenute altre tre bombe impacciate accanto ad altre imbarcazioni di cui una scendeva il dott. Casucci e l'avv. De Marchi.

Michele Sartori

Dalla nostra redazione GENOVA, 29. Un altro missino è stato arrestato a Genova nel corso delle indagini sulla trama nera. Si tratta del ventottenne Antonio Valenza, abitante a Milano in via Foppa 4. Era stato convocato per il 16 innanzi al giudice istruttore dottor Grillo e al PM dott. Barile, che si occupano dell'attentato al direttissimo Torino-Roma. Alle 17,30 il Valenza è uscito dall'ufficio del giudice scortato dal maresciallo dei carabinieri Nanni, che l'ha accompagnato nel carcere di Marassi, sotto l'accusa di falsa testimonianza. Su quali circostanze si ba-

Intralazzi commerciali, agenzie abusive, coniugi controllati

Denunciate sette telespie a Palermo

Ventuno perquisizioni, sequestri, panico anche fra gli investigatori accreditati - Riserbo strettissimo da parte degli inquirenti - L'indagine era stata disposta già da qualche mese dalla magistratura

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Spilavano le comunicazioni telefoniche della città con le «camicie elettroniche», seguivano in pieno centro a Palermo: la squadra mobile ha denunciato sette telespie, giungendo al sequestro di numerosi documenti, nastri, materiale fotografico. Sulla clamorosa operazione di polizia e sull'indagine di spionaggio, anche quelli con regolare licenza. Anche sulla reale portata del materiale sequestrato nel

Reso legale l'aborto in Austria

VIENNA, 29. Il parlamento austriaco ha approvato oggi la legge che rende legale l'aborto nei primi 90 giorni della gravidanza. Hanno votato in favore 93 deputati (cioè, si ritiene, tutti i socialisti) e hanno votato contro 88 deputati (uno del parlamentare dell'opposizione era uscito dall'aula nell'imminenza della votazione). I due partiti dell'opposizione avrebbero voluto che la legge consentisse l'aborto solo per seri motivi sanitari.

Inquinavano il mare con la morchia

MANFREDONIA, 29. Il comando della capitaneria di porto ha denunciato un reato di inquinamento all'art. 15 della legge 14 luglio 1965, numero 963 - il sindaco di Mattinata, un centro costiero del promontorio garganico, ed i titolari di sei stabilimenti oleari dello stesso comune. Costoro sono ritenuti responsabili di aver immesso in mare sostanze inquinanti, in particolare la morchia, cioè il residuo che si ottiene nella produzione dell'olio dalle olive.

La scoperta del maltolto

Alcune settimane fa parlamentari comunisti e democristiani denunciarono alla Camera ed al Senato la compilazione di un disegno di legge, presso la Presidenza del Consiglio, che avrebbe modificato la normativa sulla prevista dalla legge per una utilizzazione dell'istituto del patrocinio per i non abbienti sempre in merito al processo del lavoro. La legge, che prevedeva una discutibile procedura che contrastava con il carattere del nuovo rito, lo renderebbe inefficace. Prendiamo atto che al Congresso dei comunisti il ministro del Lavoro ha assicurato il rientro di quest'altra «iniziativa».

Un bilancio già misero

Come si vede da un lato si riduce di un miliardo e dall'altro si occultano circa 3 miliardi di finanziamento. E' semplicemente grottesco pensare di fare economie dell'ordine di 4 miliardi, pregiudicando l'esito di una prima riforma processuale e con la quale tante già sono le insidie che vengono tese e le difficoltà che artatamente si vogliono creare, in un bilancio quale quello di Grazia e Giustizia che incide nella vita di una vergognosa del 14,2% sul bilancio dello Stato ed al quale si assegna solo lo 0,137% degli investimenti statali, per altro già tutti impegnati, di cui entra in vigore una prima riforma in uno dei settori più nevralgici del contenimento e mentre si approssimano le numerose altre riforme legislative che debbono cacciarsi nelle strutture di un Ministero che risulta tra i più colpiti dalla legge dell'alta dirigenza dell'on. Andreotti. In questa direzione non si marcia certo verso la riforma dello Stato, di cui la giustizia è la prima vittima. Si favorisce il discredito delle istituzioni e della opera del legislatore in tema di riforma.

Franco Coccia